

Dodicienne cade nel vuoto per fermare padre suicida

Ha cercato disperatamente di impedire che suo padre si lanciasse nel vuoto, ma poi è precipitato assieme a lui. Massimiliano Iannone, 12 anni, quando ha visto il padre scavalcare il parapetto di un cavalcavia di Avellino ha cercato di trattenerlo, ma la furia di Luigi Iannone, 65 anni, pensionato, non gli ha lasciato scampo. Sono volati giù insieme per cinquanta metri e per loro non c'è stato nulla da fare.

Massimiliano è stato soccorso da alcune persone che avevano assistito alla scena, lui e il padre sono stati portati in ospedale, è stato tutto vano. Luigi Iannone sovriffa di disturbi psichici, era stato ricoverato anche nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Solofra, in provincia di Avellino, ed aveva tentato il suicidio almeno altre tre volte. Solo pochi mesi fa si era tagliato le vene dei polsi ed era stato salvato dai familiari all'ultimo minuto. La decisione di uccidersi scaturiva da una profonda depressione, che non aveva appreso motivi esterni. Pensionato, Luigi Iannone, era rimasto vedovo, ma si era risposato con Maria Bernardi, che gli aveva dato altri due figli. Ed il primo, nato dal primo matrimonio, Davide, aveva un negozio di fruttivendolo in cui faceva lavorare anche il padre. I testimoni hanno raccontato che l'uomo ed il figlio hanno passeggiato per qualche minuto sul viadotto. Una strada percorsa da molte automobili ma che viene frequentata anche da persone a piedi. Per questo nessuno, vedendo l'uomo ed il ragazzino camminare come se fosse una passeggiata, si è insospettito.

All'improvviso l'uomo è salito sul parapetto ed il ragazzino ha cercato di trattenerlo. Un attimo dopo non li ho visti più: erano caduti nel vuoto», ha raccontato uno dei testimoni. I tre precedenti tentativi di togliersi la vita Luigi li aveva messi in atto quando era da solo. Ironia della sorte, proprio per questo motivo i suoi familiari cercavano di non lasciarlo mai solo e proprio per questo Massimiliano, come faceva spesso, lo aveva accompagnato ieri pomeriggio in quest'ultima tragica passeggiata. [V.F.]

Ragazza francese vittima dell'ultima aggressione in Riviera, la sesta in pochi giorni, fermato un marocchino

Martellate per violentare una turista Rimini, monta un clima anti immigrati

Anche le altre aggressioni sono state fatte da extracomunitari. Un vertice in prefettura per fare fronte all'emergenza. La giovane è riuscita a richiamare l'attenzione di alcune persone e poi a scappare. Invitata in una tenda con una scusa.

RIMINI. È allarme rosso sulla Riviera romagnola, dove si è verificato un nuovo, incredibile episodio di violenza sessuale ai danni di una turista. È il sesto in cinque giorni, e sempre con degli extracomunitari come protagonisti: un numero più che sufficiente per rendere il clima «pesante», in particolare nei confronti della numerosa colonia nordafricana che trascorre l'estate sulle spiagge vendendo accendini e merce tarocata. Due lucciole ucraine violentate dai clienti russi; due turiste svizzere aggredite e seviziate sulla spiaggia a due passi dal Grand Hotel di Rimini da sei persone, forse albanesi; una ragazzina «rapita» sul Lungomare di Torre Pedrera da due marocchini: l'elenco delle vittime si è allungato ieri con il nome una giovane parigina.

Era appena arrivata a Rimini, sabato pomeriggio (ma la notizia è stata resa nota solo ieri), quando è stata attirata in un «tranello» da un marocchino che poi ha tentato di violentarla a poche decine di metri dal bagno numero 22 di Misano Adriatico.

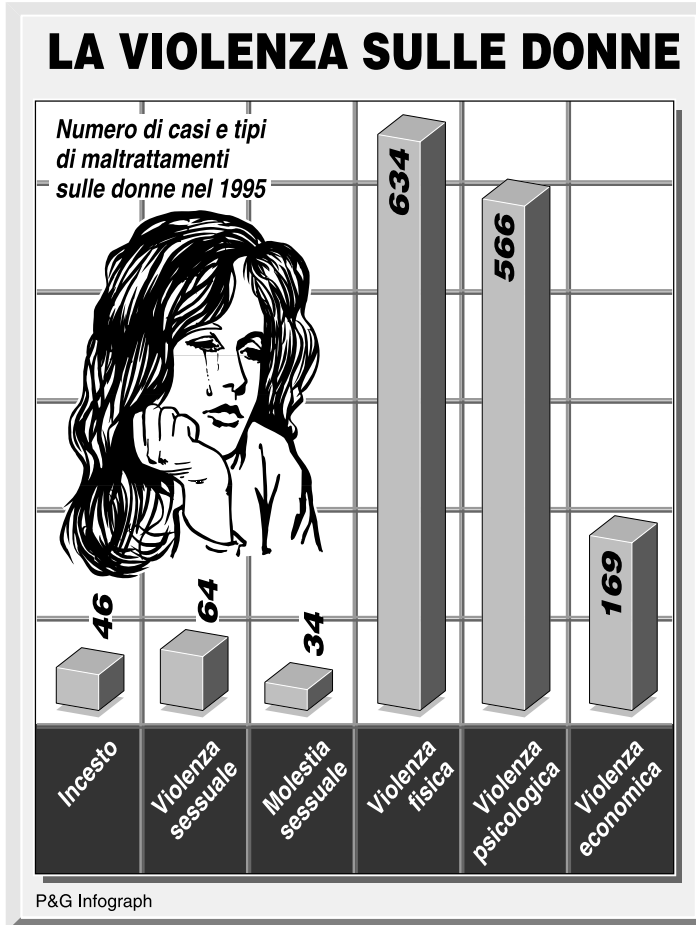
«Mi sono sentita morire. Ho capito che mi avrebbe violentato, da viva o da morta. La sua unica preoccupazione era quella di non farmi urlare...», ha raccontato ieri la ragazza dopo essere stata sentita ascoltata in Procura. Ha riconosciuto il suo aggressore, Chaïk Qnati, 23 anni, marocchino,

in Italia con un permesso di soggiorno emesso dalla Prefettura di Torino. L'uomo è finito in carcere con la pesante accusa di sequestro di persona, tentata violenza carnale, e lesioni personali volontarie.

Tutto è iniziato sabato poco dopo le 15. La giovane parigina è scesa dal treno alla stazione di Rimini insieme ad un'amica ed ha iniziato a cercare un albergo in cui trascorrere alcuni giorni di vacanza. Ha provato all'Ufficio informazioni turistiche; ha fatto qualche telefonata fino a quando non è stata avvicinata da un giovane marocchino («un ragazzo con l'aspetto perbene») a bordo di un scooter rosso: «Posso aiutarvi io. Conosco un campeggio in cui c'è ancora posto. Se una di voi vuole venire a vederlo...». La ragazza ha lasciato le valigie in consegna all'amica ed è salita sullo scooter. È iniziata così una disavventura che faticherà a dimenticare. Il suo «Cicerone» l'ha infatti portata in giro per la Riviera; ha attraversato Riccione e, nonostante le proteste, è arrivato fino a Misano. Qui, in via Litoranea 33, a due passi dal mare, nel campo di una casa colonica aveva piantato da un paio di settimane la sua tenda. Di fronte alle proteste della ragazza («Gli ho chiesto di portarmi subito indietro, gli ho detto che quel posto non mi piaceva per niente...») il marocchino ha abbuzzato:

«Anche a me non piace. Anch'io me ne voglio andare. Se mi aiuti a smontare la tenda...». Poi, di fronte ai timori sempre più forti della giovane, è passato alla «azione»: l'ha afferrata per un braccio, l'ha scaraventata nella tenda e, tenendola inchiodata a terra con un ginocchio appoggiato sulla schiena, le ha strappato la maglietta. Un braccio attorno al collo, una mano sulla bocca perché non potesse gridare: la ragazza non si è arresa e il suo aggressore, per tutta risposta, l'ha colpita con un paio di pugni in faccia e con un martello alla base del collo. Lei ha urlato e da una vicina casa colonica sono accorsi i coniugi Saporì, una coppia di 78enni ancora in gamba, e hanno chiesto cosa stava succedendo. L'aggressore ha cercato di rispondere: «È tutto a posto; è solo una lite...», ma quell'attimo di distrazione gli è stato fatale. La ragazza è scappata sul Lungomare; ha bloccato una vettura condotta da una donna e poi è stata accompagnata dai carabinieri, dove si è detta disponibile ad accompagnare i militari sul luogo dell'aggressione. Chaïk Qnati era ancora lì. Alla vista dei militari è rimasto immobile, ma quando ha notato la ragazza scendere dall'auto si è messo a gridare: «Non l'ho toccata, quella. Non l'ho toccata...».

Pier Francesco Bellini



L'aggressore, italiano, prima della violenza si era fatto fotografare

Tedesca stuprata in spiaggia a Lignano Sabbiadoro

La polizia è riuscita ad individuare il violentatore grazie alla foto e a una ferita alla lingua che la ragazza le aveva fatto cercando di cacciarlo.

DALL'INVIATO

UDINE. Non dev'essere una cima, Angelo C. Per avvicinare e poi violentare una ragazza sulla spiaggia di Lignano non ha trovato migliore approccio che chiederle: «Mi fai una foto con la tua macchina?». A misfatto compiuto, il grosso dell'indagine è consistito nello sviluppo del rullino. Lo stupratore vanitoso è stato trovato rapidamente. Ai poliziotti ha chiesto, per nulla preoccupato: «Ma una copia della mia foto la stampate anche per me, eh?».

La vittima è una turista tedesca, di Monaco di Baviera, diciannovenne. È a Lignano da qualche giorno, risiede in Pineta. Venerdì notte, con alcuni amici, va alla discoteca «Aqua» di Sabbiadoro, l'altro polo di una spiaggia lunga 8 chilometri. Il gruppo esce alle quattro, fa ancora caldo, i ragazzi si fermano a chiacchiere e passeggiano sulla sabbia, infine, un po' prima delle sei, si salutano ed si separano. La ragazza tedesca si avvia verso casa, tagliando per il bagnasciuga. Lungo il chilometro di spiaggia libera tra Sabbiadoro e Pineta cammina tranquilla, fermandosi ogni tanto per scattare con una macchinetta tascabile delle foto all'alba sul mare. È qua che la avvicina Angelo C., ventunenne di Frattaminore in provincia di Napoli, un ragazzo che da qualche tempo bazzica Lignano: dorme in sacco a pelo fra gli alberi, si è creato attorno un arruffato bivacco.

Angelo propone, un pò a gesti un pò a parole: «Mi fai una foto con lo sfondo dell'alba? Poi ne faccio io una ate». Lei accetta, clic-clic... Il ghiaccio è rotto. Il ragazzo un pò la accompagna, un pò devia camminando verso il limite degli alberi. E lei le sue avances si fanno pesanti. Le si schermisce, lui insiste, prova a baciarla sulla bocca e la ragazza reagisce mordendogli la lingua. Ma c'è poco da fare, lui la spoglia e la violenta. Dei quasi 300.000 turisti presenti ogni giorno, a quell'ora non ce n'è uno che passi di lì.

Epilogo alle sette di mattina. La turista si presenta in commissariato, frastornata. Spiega cos'è successo, consegna il rullino. Lei finisce al pronto soccorso, il negativo in un negozio di fotografia, con precedenza

assoluta. Eccoli, Angelo, rischiarato dal flash mentre sorride sfrontato. Il passo successivo è far girare l'immagine fra bagnini e negozianti. E poi, individuata la sua tana, aspettare qualche ora nei pressi, abbigliati in short come bagnanti qualsiasi, finché non torna. Controllino in ospedale: ha pure la lingua ancora gonfia, dal morso ricevuto. Lui ammette tutto, per nulla sconvolto. Che avrà mai fatto di male? Adesso è denunciato a piede libero, non essendo stato colto in flagranza di reato.

A Lignano, un mese fa, un turista tedesco aveva stuprato una diciottenne austriaca. Ma prima, per anni, mai una violenza sessuale. Spiaggia relativamente tranquilla, sconvolta giusto un anno fa dal «beach-bomber» e quest'anno capace di indignarsi per l'invasione di massaggiatori orientali. Il maggior problema? I vandalismi notturni a lettini ed ombrelloni. Ma è appena stato risolto: una ordinanza vieta di andare in spiaggia tra l'una e le cinque. L'ha rispettata anche lo stupratore.

M.S.

Razzisti in Germania

Incendio anti-italiani Colpevoli 2 soldati nazi

BERLINO. Ancora una volta il bersaglio sono degli operai italiani e ancora una volta gli attentatori sono dei soldati di leva. Anche il movente, è sempre lo stesso: xenofobia. Nella notte fra venerdì e sabato scorso due militari di 18 e 20 anni, il primo dei quali già noto per apologia neonazista, hanno dato alle fiamme gli alloggi di dieci operai italiani impegnati in un cantiere di Dresda. Fortunatamente gli edili erano già partiti il giorno prima per le vacanze. Il complesso era stato già oggetto di un attentato lo scorso anno e ora si indaga ora per capire se i due soldati ne sappiano qualcosa. Intanto i due sono in carcere per incendio doloso grave e apologia di organizzazioni anticonstituzionali. Perché sono anche membri di un gruppo di estrema destra che si riunisce spesso nella zona dell'attentato.

Una volta scoperti e arrestati, ieri per spiegare l'attentato i giovani, che fanno servizio di leva uno nel 122/ mo battaglione corazzato granatieri 122 di Oberwiechtach (Baviera) e l'altro nel 381/ mo battaglione corazzato granatieri a Bad Frankenhausen (Turingia), hanno proprio detto: «Odio razziale». E hanno raccontato agli inquirenti di aver avuto spesso liti con gli italiani, compresa la sera prima dell'attentato. Secondo la polizia, i militari hanno anche imbrattato le pareti dei locali con croci uncinete e prima di appicare le fiamme hanno rubato una macchina da scrivere e una fotocopiatrice. Dei testimoni avevano sentito un gruppo di una ventina di neonazi urlare «Sieg Heil!» per le strade e avevano avvertito choccati i vigili del fuoco. Ora i danni agli alloggi degli operai italiani sono stimati sui 450 milioni di lire.

Che siano i militari di leva a picchiare immigrati e fare attentati razzisti non è una novità in Germania e proprio ieri l'incaricata per l'esercito del Bundestag, Claire Mariefeld, ha denunciato l'aumento di reati xenofobi nella Bundeswehr (ci sono stati 44 episodi in un anno) sottolineando la cifra dei soldati sospettati di coinvolgimento: ben 56. A marzo, un gruppo di soldati ubriachi aveva aggredito e ferito tre stranieri a Detmold (Nord-Reno-Vestfalia). Cinque di loro furono sospesi dal servizio e condannati. Nel settembre '96 era stata la volta della peggiore aggressione di neonazi contro operai italiani, avvenuta a Trebbin (Brandeburgo). Uno di loro, Giovanni Gianbana, di 55 anni, è stato mesi in coma ed è rimasto paralizzato.

Il ministero della Difesa a Bonn ha annunciato severe misure disciplinari e condannato «nel modo più rigoroso» l'attentato «a sfondo estremista e xenofobo commesso da due militari mentre si trovavano in vacanza». Sul piano politico, il portavoce per gli interni dell'alleanza Cristiano-democratica al governo, Erwin Marschewski, ha lamentato l'aumento della criminalità neonazi (9mila attivisti stimati) e preannunciato nuove misure repressive, come il controllo dei telefonisti.

Protagonista della disavventura, un pensionato fiorentino

Trentasei ore bloccato in ascensore «Per fortuna avevo uova e pomodori...»

FIRENZE. «Per carità niente fotografie, non sono mica la Lollobrigida». Elio Palmieri, 76 anni, è appena uscito dalla sua «prigione», il vano di un ascensore dove è rimasto chiuso per 36 ore, da sabato notte a ieri mattina. «Non ho avuto paura - racconta - ma è stata dura per il caldo. Mi sono anche spogliato. Fortunatamente avevo dei pomodori e tre uova fresche che avevo portato dalla campagna e così sono andato avanti...». Una disavventura provocata da un guasto: la valvola del contatore è scattata dopo che Palmieri ha premuto il pulsante. La corrente elettrica è andata via, si è spenta la luce e Elio Palmieri è rimasto così nella cabina con la porta bloccata e senza possibilità di vie d'uscita.

Il pensionato, che era andato a trascorrere il fine settimana dalla nipote nelle campagne di San Casciano, aveva con sé tre uova e alcuni pomodori che ha consumato nella sua permanenza all'interno della minuscola cabina privata fatta installare da un architetto ora in vacanza. Ascensore che non sarebbe in regola con le nor-

me di sicurezza.

A dare l'allarme è stata un'inquilina dello stabile. La donna ha sentito Elio Palmieri picchiare contro la porta dell'ascensore bloccato al piano terra ed è subito corsa dal negozio del fioraio al portone di fronte per telefonare alla polizia. Nel frattempo il proprietario dell'esercizio commerciale ha riattivato la valvola liberando il pensionato le cui condizioni sono apparse subito buone. Elio Palmieri, che per sopportare meglio il caldo si era spogliato, non è stato ricoverato ma il medico dell'ambulanza, Lanfranco Fratoni, dopo averlo visitato nella sua abitazione, gli ha consigliato di riposarsi. Il rischio che ha corso Palmieri era quello di restare disidratato. Ma l'uomo fortunatamente aveva con sé le uova e i pomodori che gli hanno permesso di reintegrare i liquidi. Palmieri, ex muratore, era rientrato in via della Vigna Nuova poco prima della mezzanotte. Con un paniere con le uova e i pomodori è salito in ascensore. Ma appena ha premuto il pulsante per salire al se-

condo piano è scattata la valvola del contatore. L'uomo è rimasto all'buio bloccato all'interno dell'ascensore. Ha gridato, ha chiesto aiuto, ma il palazzo era semideserto. Era chiuso anche il ristorante situato al piano terreno dello stabile. Neppure la donna che ieri mattina lo ha trovato nell'ascensore aveva udito le invocazioni dell'uomo. Palmieri, che non si è mai sposato e che dopo la morte della madre ha sempre vissuto da solo, aveva deciso di prendere l'ascensore per un malanno ad un ginocchio. Ma una volta «prigioniero» il pensionato si è armato di pazienza, si è rannicchiato nel piccolo vano dell'ascensore e ha atteso i soccorsi.

«Non ho mai avuto dubbi: prima o poi qualcuno mi avrebbe tirato fuori da quell'ascensore. Comunque - ha concluso il pensionato indicando la cabina ferma all'ultimo piano - su quello non ci salgo più, anche se vado a fare la spesa e ho le borse pesanti».

Giorgio Sgheri

Le vittime sono Antonio Gugliotta e Angela Bonarrigo. Altri due feriti gravissimi

Faida a Reggio, uccisi madre e figlio

È accaduto a Oppido Mamertina (RC). Regolamento di conti tra i clan mafiosi Gugliotta e Zumbo

OPPIDO MAMERTINA (REGGIO CALABRIA). Ancora morti di faida tra 'ndrine: il più antico flagello della Calabria torna a sconvolgere le famiglie di nuovo del reggino. È accaduto di nuovo ieri pomeriggio quando una donna e suo figlio sono stati uccisi e altre due persone, appartenenti allo stesso nucleo familiare delle vittime, sono state ferite a Oppido Mamertina in un brutale agguato. Secondo la prima ricostruzione fatta dagli inquirenti, le vittime si trovavano a passeggiare davanti ad un edificio quando sono arrivate tre persone a bordo di un'automobile ed hanno cominciato a sparare. Nell'esecuzione c'è un metodo antico: dimostrare a tutti che si fa sul serio, che dalla guerra di faida non si salverà nessuno, parenti, amici, tutti coloro che gravitano attorno alla famiglia del clan familiare avverso.

Le persone uccise sono Angela Bonarrigo, di 54 anni, e suo figlio, Antonio Gugliotta, di 28. I feriti sono Giuseppe Antonio Gugliotta, di

57 anni, marito e padre dei due uccisi, e Antonino Gangemi, di 23 anni. Trasportati immediatamente all'ospedale, questi ultimi sono stati giudicati dai medici in gravissime condizioni.

I quattro, secondo le prime indicazioni fornite dalla polizia di stato e dai carabinieri, si trovavano nei pressi dell'abitazione di Giuseppe Gugliotta e stavano parlando tra loro. Improvvisamente sulla strada è giunta a tutta velocità un'automobile che si è fermata di fronte al gruppetto e ne sono scesi alcuni killer che hanno cominciato a sparare all'impazzita. Esecutori dell'ultimo momento, probabilmente, non esperti massacratori, visto che dalle prime indicazioni pare che le vittime designate dell'agguato fossero padre e figlio. Un' esecuzione imprecisa che fa pensare a un battesimo del fuoco per alcuni componenti del clan avverso o a un rendimento di conti maturato all'ultimo momento, visto che il comportamento delle vittime non lascia intravedere

una particolare preoccupazione per la propria incolumità. Polizia e carabinieri stanno ora interrogando alcuni testimoni, ma al momento non sarebbero emersi particolari utili alle indagini. È presumibilmente inizierà la solita sfilata di presenti «non vedenti», segno anche questo inconfondibile di una faida in corso attorno alla quale, allo scandire di ogni omicidio, si chiude la morsa dell'omertà della popolazione locale.

La storia di questa mattanza fra clan ha visto le vittime di ieri già legate a fatti di sangue. Antonio Gugliotta fu vittima di un attentato nel 1992. Ma in quell'occasione venne assassinato il fratello Santo, di 25 anni, e rimasero feriti lo stesso Antonio ed un altro fratello, Giuseppe, all'epoca di 22 anni. Quest'ultimo, secondo quanto si è appreso, è stato però ucciso in un agguato il 30 aprile del 1995, insieme a Vincenzo Bonarrigo, di 41 anni. Stessa tecnica, stesso rituale di ieri. I due furono massacrati a colpi di pistola e di fuci-

le. Complessivamente, in cinque anni di faida (il cui inizio si fa risalire all'omicidio di Santo Gugliotta) sono state uccise già 18 persone.

Immediatamente è scattato l'allarme delle autorità reggine. Ad Oppido Mamertina si sono recati il questore di Reggio Calabria, Franco Malvano, ed il comandante del reparto operativo dei carabinieri di Reggio Calabria, colonnello Raffa che hanno fatto il punto con le autorità locali della polizia giudiziaria. Questa mattina, convocato d'urgenza, si terrà a Reggio Calabria una riunione straordinaria del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, che sarà presieduta dal prefetto, Nunzio Rapisarda. Ovvia la preoccupazione che il fatto di sangue sia seguito da un'immediata reazione. In serata si è poi saputo che dei due feriti uno, Antonino Gangemi, è stato portato nell'ospedale di Messina, mentre Giuseppe Antonio Gugliotta è stato sottoposto ad intervento chirurgico nell'ospedale di Oppido Mamertina.